



di Renato Martinoni  
Professore di Letteratura Italiana  
all'Università di San Gallo



## Il mistero delle pietre scolpite nella Svizzera italiana «Facta et sculpita crux una in saxo»

Da molti secoli, anzi da millenni, l'uomo «scrive»: e non soltanto diari di viaggio, lettere d'amore o messaggi telefonici. Ha cominciato, ai tempi dei tempi, ornando le pareti delle grotte di figure elementari, ma spesso bellissime, di animali e di persone. Lo ha fatto e lo fa sui muri delle case: e basta osservare, oltre ai moderni sprayers, le «opere murali» di antiche città romane, come Pompei. Ci sono però altri modi di «scrivere». Uno di questi, accattivante e misterioso, è quello delle incisioni rupestri dette anche «petroglifi». Antica come l'uomo, la tecnica si serve, non di pezzi di terracotta o di polveri colorate, ma di sassi appuntiti e, più tardi, di scalpelli di ferro. Sarà stato il desiderio di comunicare o di lasciare delle tracce, ancorché anonime, per chi sarebbe venuto dopo? Oppure quello di parlare con il Cielo? Chissà! La sola cosa certa è che anche la Svizzera italiana è molto ricca di questi documenti. Sono i «massi coppellari», grosse pietre lisce anticamente dai ghiacciai, che le hanno disseminate qua e là, e che poi l'uomo si è messo a scolpire («coppellare» deriva da «coppella», lo scavo nella pietra che ha la forma di una piccola coppa).

### *Coppelle, croci e labirinti*

Un importante inventario di questi intriganti documenti, ne annovera varie centinaia, è stato raccolto nel corso di una trentina d'anni di tenaci ricerche (scarpiando cioè su e giù per le montagne e dentro i boschi) da Franco Binda, da sempre appassionato di archeologia rupestre. Non è tanto facile scoprirle, queste pietre scolpite, che si trovano a partire dal fondovalle su su fino ai maggenghi, in luoghi discosti dall'abitato, spesso in posizione panoramica, accanto ai sentieri. Alcune di esse sono note da tempo. Per molte altre c'è voluta pazienza, e intuito. O la testimonianza di conoscitori locali. Il tempo le ha spesso nascoste e, per ritrovarle, è stato necessario togliere la vegetazione, cresciuta nei secoli, e grattare via i licheni. Poi si circoscrivono le incisioni con il gesso, in modo da renderle meglio visibili. Così, finalmente, tornano alla luce i segni che l'uomo ha inciso con molta pazienza. Oltre alle coppelle (l'immagine che compare più spesso: saranno servite anche per raccogliere l'acqua piovana?), sono comuni le croci, scolpite va da sé con l'avvento del Cristianesimo. Ma si trovano anche altre immagini, che a volte

ricordano magari un labirinto o il gioco della dama, e che non di rado sono invece incomprensibili. E ci sono anche le linee che demarcano i confini tra proprietà private o pubbliche («Facta et sculpita crux una in saxo», fatta e scolpita una croce nel sasso, dice una pergamena medievale che ricorda la marcatura dei confini su una pietra). Sala Capriasca è il luogo dove si conoscono più esempi. Ma anche nel territorio di Mesocco ce ne sono parecchi. E altri dovranno ancora essere trovati o inventariati (come quello che sta sul sentiero che da Minusio porta a Cardada: la gente lo chiamava la «Preda di crós», la pietra delle croci). Nei boschi di Astano c'è un masso con quaranta coppelle, due incisioni a forma di piede e una forse di uccello; a Lostalpo un grosso sasso reca centoventi segni; sopra Mesocco c'è una pietra con quasi trecento coppelle, trentotto croci e altri segni, risultando la più ricca di incisioni di tutta la Svizzera: essa viene già menzionata in un documento del XV secolo che la chiama, chissà perché, «Saxum Lombardum», sasso lombardo.

### La pietra del diavolo

Gli amanti della fantascienza potrebbero immaginare che i massi «coppellari» siano stati incisi da extraterrestri. In realtà sono opera dell'uomo primitivo (e poi di quello medievale, e qualche volta anche di epoche più vicine a noi): di un artista anonimo e solitario che forse vuole lasciare traccia di sé, ancorché resti anonima, o ha bisogno di spiritualità. E dopo di lui, magari secoli e secoli più tardi, un altro uomo ha voluto fare lo stesso. Così sopra Mergoscia, in valle Verzasca, Binda ha scoperto un masso che reca oltre cinquanta segni (sei coppelle, ventiquattro croci, quattro linee di confine, quattro iniziali di parentele, la data 1816 e qualche altro incavo illeggibile). Inutile aggiungere che intorno a questi massi, e ai loro segni scolpiti, pesa come un macigno il mistero. Un tempo le incisioni venivano interpretate come segni del demonio, con l'idea che magari il maledetto «ciapin», o qualche spirito maligno, si celasse dentro il sasso. Succede così che il masso scolpito venga chiamato ancora oggi dalla gente «Sass del diavol», sasso del demonio, o «Sass di strión» (da «strìa», cioè strega) o «Sass pagan». E forse non è un caso che a volte, accanto al masso «coppellare», si erge una cappella. E che, accanto ai segni misteriosi, se ne trovino altri che forse servono a esorcizzarli: mani, piedi, ferri di cavallo.

### Contro gli spiriti del male

Non vanno certo confusi, questi misteriosi «petroglifi», con i segni «naturali» scavati dalla pioggia o da altri fattori atmosferici. Qui è l'uomo ad avere lasciato la propria firma. Per vincere, chissà, la solitudine con il rumore dello scalpello e soprattutto con le immagini che fanno sentire vicina la presenza degli dei (o di Dio, nel caso delle croci) e tengono distanti gli spiriti del male. E chissà che i massi «coppellari» non siano stati luoghi di culto, insomma delle chiese all'aperto (quando sono aggregati in un territorio limitato, a San Vittore in Mesolcina sono stati inventariati quindici massi con oltre quattrocento coppelle e settanta croci, si parla infatti di «santuario»). Se non addirittura luoghi di antichi e sanguinosi sacrifici, dove la pietra fredda beveva il sangue caldo delle vittime. A volte il mistero si sposa al mistero. A Quinto, in Leventina, ci sono due incisioni rupestri molto particolari. Una è fatta da una trafilata di lettere di un misterioso alfabeto scolpite nella roccia, accanto a una croce (la voce popolare la chiama «Out di létri», cioè curva delle lettere). L'altra, che si ritrova anche alle pendici di un'enorme punta di roccia, in valle di Blenio, sotto l'Adula, è una figura antropomorfa (che ha le forme dell'uomo) che forse prega. Resta che è difficile, anzi a volte impossibile, capire il senso di questi antichi e misteriosi messaggi. Album di una civiltà morta da secoli e forse anche segni propiziatori o apotropaci (che tengono cioè lontano il male). Messaggi inquietanti che devono sempre avere messo paura in chi li guardava. Tanto che è probabile che in passato, ecco una spiegazione per la presenza contemporanea di coppelle di croci, qualcuno abbia aggiunto segni cristiani per neutralizzare quelli pagani. Perché la pietra «coppellare» è un po' come una lavagna: dove si può disegnare ma non si riesce più a cancellare. Parecchie cose oggi si fanno. Altre devono ancora essere capite. Anche per questo l'archeologia rupestre non cessa di stupirci. Oltre che di affascinarci, con i suoi antichi, profondi misteri.

Franco Binda, *Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno, Dadò-Fondazione Ticino Nostro, 2013.

